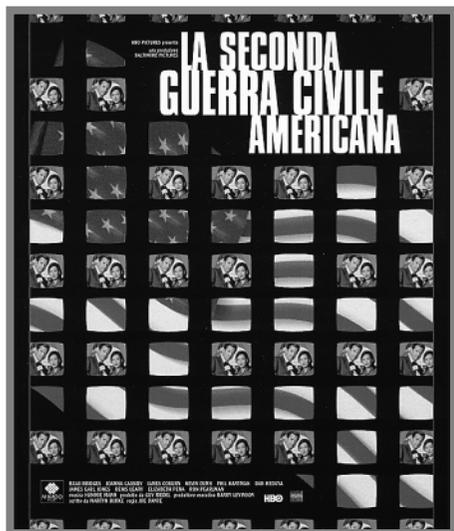


# LA SECONDA GUERRA CIVILE AMERICANA



- **Produttore:** Barry Levinson, Chip Diggins, Guy Riedel per HBO Pictures
- **Sceneggiatura:** Martyn Burke
- **Montaggio:** Marshall Harvey
- **Direttore della fotografia:** Mac Ahlberg
- **Musica originale:** Hummie Mann.
- **Interpreti:** Beau Bridges (*governatore Farley*), Joanna Cassidy (*Helena Newman*), James Coburn (*Jack Buchan*), Kevin Dunn (*Jimmy Cannon*), Phil Hartman (*il Presidente*), Dan Hedaya (*Mel Burgess*), James Earl Jones (*Jim Kalla*), Kevin McCarthy (*capo dello staff presidenziale*), Denis Leary (*Vinnie Franco*), Elizabeth Peña (*Christine Fernandez*), Ron Perlman (*Alan Manieski*), Roger Corman (*Sandy Collins*), Dick Miller (*Eddy O'Neill*), Brian Keith (*generale Buford*), Jerry Hardin (*colonnello McNally*)
- **Durata:** 100 min.
- **Distribuzione:** Zenith



THE SECOND CIVIL WAR  
USA, 1997  
di Joe Dante



Contrassegnato da uno sviluppo narrativo dal ritmo infernale e cronometrico, in cui gli anelli della catena si succedono in vertiginosa successione facendo scivolare poco a poco la vicenda sul piano inclinato che condurrà all'inevitabile catastrofe finale, *La seconda guerra civile americana* adotta i toni grotteschi e deformati (ma neanche più di tanto...) dell'apologo "morale" per sottoporre a una spietata e crudele vivisezione un intero apparato sociale, smascherando l'ipocrisia che si cela dietro la rispettabilità delle facciate e le dichiarazioni di circostanza. In questo senso l'"americanità" si rivela componente imprescindibile del film, soprattutto per il modo in cui gli autori fanno letteralmente a pezzi ciò che resta dell'ormai obsoleto feticcio del melting pot mettendo in scena una tragicommedia nella quale le separazioni etniche e razziali vengono radicalizzate ed esacerbate, confondendosi con quelle - altrettanto profonde e sostanziali - dettate dalle convenienze corporativistiche e dalle differenze di classe. Si ride amaro, dinanzi al frenetico agitarsi di queste marionette che con assoluta verosimiglianza vestono i panni di uomini di stato, rappresentanti di istituzioni (esercito in primis), persino membri di organizzazioni umanitarie: ognuno pervicacemente ancorato ai propri piccoli o grandi margini di profitto e di interesse, ognuno disposto a calpestare i più elementari principi di umanità e di solidarietà pur di conservarli e, se possibile, ampliarli e moltiplicarli. Dove però Dante coglie perfettamente nel segno delle micidiali contraddizioni delle società cosiddette "avanzate", dominate dalla velocità del flusso mediatico ma anche dal suo progressivo svuotamento di senso, è nella descrizione delle scelte e delle decisioni di coloro che controllano e - in definitiva - costruiscono la pubblica informazione. Infatti, al di là delle fulminanti e divertentissime situazioni brillantemente giocate sul filo del paradosso (l'ultimatum all'Idaho secessionista, modificato per evitare la coincidenza con la soap opera del momento; le false citazioni di Eisenhower, improvvisate sul due piedi dallo staff del presidente-macchietta,...), i passaggi più taglienti di *La seconda guerra civile americana* riguardano proprio la dissezione delle dinamiche linguistiche - nel senso di linguaggio visivo, di nessi semantici istituiti fra immagini apparentemente oggettive e "neutre" - che stanno alla base della fabbricazione dell'evento, del caso clamoroso, della notizia di cui tutti parlano (e che magari, come avviene nel film, innesca un'inerzia che finisce con lo scatenare l'irreparabile). A ciascuno l'incombenza di recuperare nella memoria paralleli - più o meno recenti e "bellici" - con le situazioni inventate da Dante e dal suo sceneggiatore Martyn Burke; quel che è certo è che - per non fare che un esempio - la giustapposizione/cortocircuitazione delle riprese dei deliranti proclami del governatore Farley con quelle dei profughi pakistani in procinto di sbarcare nello "Stato delle Patate", voluta a ogni costo dall'astuto e spregiudicato boss della NewsNet, vale da sola un'intera lezione sulle potenzialità associative del montaggio (tv o pellicola, fa lo stesso...). È in operazioni come queste, di disarmante essenzialità e antiche quasi quanto lo stesso cinema, che risiede il cuore di quell'"economia delle immagini" che regola la moderna organizzazione del consenso; e non basterà certo lo sconsolato distacco e il dignitoso disgusto del maturo giornalista di colore impersonato da James Earl Jones a invertire una rotta che, nel suo lucido pessimismo, *La seconda guerra civile americana* dipinge ormai senza ritorno.